

Giancarlo Rinaldi

Tracce di controversie tra pagani e
cristiani nella letteratura patristica delle
«quaestiones et responsiones»

.....

Atti del 6° seminario di «Studi sulla letteratura esegetica
cristiana e giudaica antica»
Acireale, 12-14 Ottobre 1988

.....

Estratto da:

Annali di Storia dell' Egesi
6 (1989), pp. 99-124

Giancarlo Rinaldi

Tracce di controversie tra pagani e cristiani nella letteratura patristica delle «quaestiones et responsiones»

Com'è noto, la Tarda Antichità costituisce un periodo della storia in cui, credenze, culti, lingue e culture le più diverse, convivono modellando i loro rapporti talvolta nelle forme della polemica, talaltra in quelle dell'assimilazione reciproca; sempre tuttavia secondo un ritmo di confronti che fu molto più serrato di quel che noi moderni possiamo sospettare.¹ Le famiglie miste, la scuola, le biblioteche pubbliche, le attività lavorative, il foro, il servizio militare ecc. rappresentavano occasioni d'incontro e, sovente, di controversia tra pagani e cristiani.² Se dunque vogliamo intendere meglio il cristianesimo dei primi secoli nei suoi elementi di continuità o di frattura con il mondo classico, dobbiamo raffigurarci la circolarità d'idee e di testi in quell'epoca come molto più fitta di quanto non sia stato fatto in passato. Questa «contestualizzazione» è valida, a mio avviso, anche per quel che attiene alla storia della esegesi biblica in età patristica: se gli attacchi degli eretici hanno costituito una

¹ Il presente contributo costituisce la sintesi notevolmente ridotta di un lavoro di più vaste dimensioni che sarà pubblicato in seguito.

² Sulle accuse pagane al cristianesimo cf. i due classici lavori di P. De Labriolle, *La réaction païenne*, Paris 1934, 1948² e W. Nestle, *Die Haupteinwände des antiken Denkens gegen das Christentum*, ANRW 37(1941)51-100 (ora in tr. ital. col titolo *Le principali obiezioni del pensiero antico al cristianesimo* in appendice a W. Nestle, *Storia della religiosità greca*, Firenze 1973, 463-520). Un'ulteriore bibliografia sul tema del conflitto tra paganesimo e cristianesimo è fornita nell'introduzione al mio lavoro: *Biblia Gentium. Primo contributo per un indice delle citazioni, dei riferimenti e delle allusioni alla Bibbia in autori pagani, greci e latini, d'età imperiale*, Roma 1989, che qui citerò BG.

sollecitazione alla definizione del canone biblico, del domma e, insomma, della maniera di intendere le verità della Scrittura, perché allora dovrebbe sembrare strano che tale tipo di sollecitazione abbia potuto provenire anche da ambienti colti legati alla filosofia e alle religioni classiche?³

Qui non è il caso di ripercorrere la storia del genere letterario delle «quaestiones et responsiones» tra gli autori classici.⁴ Basterà ricordare che esso si adattò a trattare temi d'interesse morale, antiquario, giuridico e scientifico, e che ebbe gran fortuna nell'ambito dell'insegnamento scolastico. Dobbiamo pertanto riconoscere ai trattati appartenenti a questo genere un carattere, per così dire, di «artificialità»; la «quaestio» è sovente prodotta dal maestro stesso che la formula e la fa seguire dalla «responsio» al fine di rendere chiaro «per exempla» il suo pensiero. Questa constatazione non deve però indurci a considerare quei trattati nel loro complesso (o i materiali in esso contenuti) soltanto come un mero espediente didattico, avulso dall'esperienza del confronto tra idee diverse, lungi dalla vera e propria controversia sorta talvolta nel concreto svolgersi della lezione o della vera e propria disputa.

³ Non mi sembra, tuttavia, ancora sufficientemente studiata la circolarità esegetica (tecniche ed interpretazioni) che dovè sussistere tra pagani e cristiani. Accenno molto brevemente ad alcuni esempi. L'esegesi di Porfirio al libro di Daniele: si discute se sia derivata da autori cristiani siriaci (Afraate, Efrem, Policronio, ecc.) come ha sostenuto P.M. Casey in *JThS* 27(1976)15-33, oppure se sia fondata su premesse «razionalistiche» e, pertanto, sia da considerarsi originale (la vecchia «opinio communis» sostenuta da Harnack e difesa ultimamente, contro Casey, da A.J. Ferch in *ZNW* 73,1982,141-147); allo stato attuale di questo dibattito credo che, per giungere a dati più sicuri, sia opportuno dedicarsi ad uno studio approfondito delle catene esegetiche su Daniele ed in particolare a quella compilata da Giovanni Drungario che ci trasmette ampi brani di esegeti siriaci tra cui Policronio d'Apamea che più si presta a confronti con Porfirio. Un altro esempio di circolarità esegetica questa volta relativo al Nuovo Testamento è costituito dall'interpretazione del «conflitto d'Antiochia» in Gal 2 che Girolamo formula pungolato dalle accuse di Porfirio, cf. *Hier., In Gal., prol.*

⁴ Su questo genere letterario la bibliografia è estremamente scarna. Una trattazione complessiva ma molto sintetica è offerta da H. Dörrie-H. Dörries, *Erotapokriseis*, *RAC* 6(1964)342-370. Dal punto di vista della Patristica cf. più in particolare G. Bardy, *La littérature patristique des quaestiones et responsiones sur l'Écriture Sainte*, *RB* 41(1932)210-236. 341-369. 515-537; 42(1933)14-30. 211-229. 328-352 (qui citato Bardy con anno e n. di p.); C. Curti, *Quaestiones et responsiones sulla Sacra Scrittura*, in *DPAC* 2(1984)2958-2962; H. Heinrici, *Zur patristischen Aporienliteratur*, *Abh-Leipziger* 14(1909)843-860. Va inoltre segnalato il volume miscelaneo, *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales. Définition, critique et exploitation*, Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve 25-27 mai 1981, Louvain-la-Neuve 1982 il quale, pur riguardando un periodo successivo a quello di cui ci stiamo qui interessando, contiene qua e là osservazioni preziose anche per il nostro tema; in particolare cf. P. Hadot, *La préhistoire des genres philosophiques médiévaux dans l'Antiquité*, 1-9.

Porfirio narra che Plotino per tre giorni consecutivi condusse con lui stesso un serrato contraddittorio sul tema della coesistenza dell'anima col corpo. Un tal discepolo Taumasio, stanco di questo procedere e desideroso di poter presto disporre di una trattazione discorsiva, chiese a Plotino di stilare un libro sull'argomento; a questa richiesta il maestro rispose che se non avesse risolto le obiezioni poste da Porfirio («... ἂν μὴ Πορφυρίου ἐρωτῶντος λύθωμεν τὰς ἀπορίας...») non avrebbe avuto senso comporre un libro.⁵

Da quanto detto non sembra forse azzardato trarre una prima ipotesi di lavoro. I testi di autori classici appartenenti alla letteratura delle «quaestiones et responsiones» trovano la loro origine e la loro principale utilizzazione nell'ambito della vita scolastica. Ad essi, tuttavia, non sono estranei motivi polemici non fittizi. Quest'ultima affermazione, pertanto, ci autorizza a domandarci se non sia possibile andare a rileggere la letteratura patristica delle «quaestiones et responsiones» al fine di verificare se essa non abbia potuto veicolare alcune obiezioni formulate in ambienti anticristiani o, in altre parole, se non presenti toni e caratteri apologetici utilizzabili nel quadro più ampio degli studi sul conflitto tra paganesimo e cristianesimo nell'età dell'impero.

Nel suo già citato studio il Bardy, trattando delle origini della letteratura patristica delle «quaestiones et responsiones», osserva che gli eretici si mostrarono ben presto attivi nel redarre liste di «quaestiones» d'argomento biblico:

«Les problèmes posés par les hérétiques n' étaient pas d'imaginaires difficultés; c'étaient des objections réelles auxquelles il importait de faire face et que les catholiques se trouvaient obligés de résoudre».⁶

È noto l'impegno profuso da Marcione e da Apelle per evidenziare le discrepanze tra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Sulla scorta della documentazione disponibile non possiamo sapere se gli

⁵ Porph., *Plot.* 13. È noto che Porfirio compose ad Atene, da allievo di Longino, una raccolta di *Questioni omeriche* (ed. H. Schrader, Leipzig 1880-1882) dove venivano riportate e risolte varie difficoltà relative all'Iliade e all'Odissea avanzate da filologi, filosofi, sofisti ecc.; Porfirio riporta spesso le soluzioni avanzate dai suoi predecessori. Le *Enneadi* sottendono un vivace dibattito scolastico articolato in autentiche domande e risposte, cf. V. Cilento, *Saggi su Plotino*, Milano 1973, 201ss; cf. spec. *Enn.* 2, 8; anche i quattro trattati antignostici rivelano le tracce dei contraddittori che ebbero luogo nella sinusia durante le lezioni: nell'aula erano presenti o seguaci della gnosi o allievi di Plotino influenzati dagli insegnamenti e dagli scritti di questi ultimi; cf. Plotino, *Paideia antignostica* (a cura di V. Cilento), Firenze 1971, 13-14.

⁶ Bardy, 1932, 217.

eretici abbiano potuto formulare obiezioni connesse, in un modo o nell'altro, alle critiche o alla cultura dei pagani del loro tempo. D'altro canto non mancano elementi in base ai quali si può congettuare che le loro opere costituirono più tardi un vero e proprio arsenale dal quale poterono attingere i pagani desiderosi di scardinare la fiducia nelle Scritture nel loro complesso dimostrando come questi scritti fossero in reciproca contraddizione.⁷ In base ad un documento tramandatoci da Eusebio di Cesarea sappiamo che a Roma durante l'episcopato di Zefirino, i seguaci di Teodoto il coiaio ardivano alterare i testi biblici facendosi condizionare dalla scienza «profana» del tempo e giungevano quasi a venerarne esponenti

⁷ Bardy, 1932, 217. La letteratura cristiana delle «quaestiones et responsiones» «early on, reflected controversies between orthodox and heretic» secondo P. Borgen, *Philo of Alexandria*, CRINT II/2, Assen-Philadelphia 1984, 242 nota 42. Anche per C. Schäublin, *Untersuchungen zur Methode und Herkunft der antiochenischen Exegese*, (Theopaneia 10), Köln-Bonn 1974, 49-51 questo genere letterario, sorto in ambito cristiano a causa delle controversie con gli eretici, ha accolto materiale di varia provenienza ed ha acquisito, in ogni caso, un carattere polemico che, però, nel IV e V d.C. perde lasciando il posto alla consuetudine di compilare elenchi attingendo a repertori ed opere precedenti. Gli appartenenti ai circoli gnostici, con le loro pretese di esoterismo e di superiorità «intellettuale», dovevano probabilmente costituire gli interlocutori più immediati dei pagani; si pensi specialmente all'ambiente alessandrino. D'altro canto i polemisti pagani hanno potuto reperire nel vasto armamentario gnostico materiale da usare contro le Scritture («in primis» l'Antico Testamento) e le dottrine della «Grande Chiesa». Questo processo è, per certi aspetti, parallelo a quello per cui l'apologetica cristiana ha attinto a piene mani dalla critica dei filosofi greci al politeismo tradizionale. L'ipotesi di un rapporto di «circolarità» tra pagani e gnostici acquisisce a mio avviso un più alto grado di probabilità se si considerano i seguenti aspetti. Celso conosce varie sette gnostiche: cf. *Or.*, *Cels.* 5, 54-65 e le note di commento nella tr. it. di G. Lanata (Milano 1987). Porfirio trova assurdo che Dio abbia proibito ad Adamo ed Eva la conoscenza del bene (cf. *Christ.* fr. 42) sviluppando un ragionamento che riscontriamo in Apelle ap. Ambr., *Parad.* 28,30-32,35,38,40-41. Egli, inoltre, intende le «tuniche di pelle» di Gen 3,21 alla maniera valentiniana (cf. *De abst.* 1,31,3; in senso contrario si esprimerà Iul., *Ep.* 89b, 289cd). Sempre Porfirio critica aspramente la controversia antiochena fra Pietro e Paolo di cui si parla in Gal 2 (cf. *Christ.* fr. 21 = BG nn. 678-681), ed in ciò trova degli antesignani negli gnostici ai quali accenna Tert., *Praescr.* 24. Iul., *Galil.*, 168,5-16 esalta il ruolo del serpente «benefattore» nel racconto dell'Eden ricorrendo ad un motivo sethiano che riscontreremo anche nel *Testimonium Veritatis* di Nag Hammadi, cf. NHC IX,3,45ss; per questi aspetti cf. N. Brox, *Gnostische Argumente bei Julianus Apostata*, JAC 10(1967)181-186; a questa «circolarità» accenna molto brevemente K. Koschorke, *Die Polemik der Gnostiker gegen das kirchliche Christentum* (Nag Hammadi Studies XII), Leiden 1978,150-151. L'imperatore, inoltre, si domanda come hanno potuto i discepoli riconoscere Mosè ed Elia alla trasfigurazione di Gesù se presso gli ebrei non v'erano immagini; simile obiezione è attestata in Tert., *Adv. Marc.* 4,22,5. Il frammento giuliano è trasmesso da Teodoro di Mopsuestia, cf. A. Guida, *Frammenti inediti del «Contro i Galilei» di Giuliano e della replica di Teodoro di Mopsuestia*, Prometheus 9(1983)139-163. L'intervento di Giuliano imperatore a favore dei valentiniani di Edessa è ricordato in Iul., *Ep.* 155. Per la maniera di citare le opere anticristiane di Porfirio e di Giuliano cf. più sotto le note 17 e 26.

quali, ad esempio, Galeno.⁸ Sempre da Eusebio di Cesarea sappiamo che Taziano compose un'opera intitolata Προβλήματα nella quale elencava difficoltà esegetiche relative alla Bibbia; dallo stesso brano apprendiamo inoltre che Rodone, che era stato suo allievo, ebbe in animo di comporre una risposta a questo scritto dell'antico maestro.⁹

Le origini dei primi scarni elenchi di «quaestiones» biblico-esegetiche, dunque, sono forse da ricercarsi nella vera e propria polemica religiosa. In realtà già uno sguardo generale ai testi appartenenti a questo genere letterario è sufficiente a persuaderci che, se non i contenuti dei trattati nella loro totalità, almeno la loro utilizzazione è stata talvolta connessa a finalità pratiche ed apologetiche oltre che catechetiche. Naturalmente accanto a questo aspetto «apologetico», nelle opere di cui ci stiamo interessando vi sono anche legami profondi con la produzione esegetica e quella catechetica. Le «quaestiones» patristiche trovano un naturale collegamento con gli scoli esegetici: quando, infatti, queste brevi annotazioni concernevano un testo biblico che sembrava in contrasto con altri o presentava difficoltà «moralì», allora lo scolio stesso acquisiva la forma di una domanda introdotta da πῶς cui faceva seguito la risposta che iniziava con ἢ, ἢ τάχα, ἢ μήποτε.¹⁰ Col passare del tempo questo collegamento con gli scoli esegetici è rimasto sullo sfondo, nel mentre venivano composte intere ampie raccolte di «quaestiones» che trattavano anche temi dottrinali o filosofici e, secondo quel che già avveniva nel mondo profano, trovavano una loro utilizzazione nell'ambito dell'insegnamento. La composizione di opere strutturate secondo un succedersi di domande e risposte continuerà

⁸ Cf. Eus., *H.E.* 5,28,13-14. Sul rapporto tra Galeno e il cristianesimo è ancora da consultare I. R. Walzer, *Galen on Jews and Christians*, Oxford 1949; in particolare le pp. 75-86 («Galen and the Christians of Rome») analizzano la testimonianza pervenuta tramite Eusebio sugli adozionisti romani proclivi allo studio delle discipline «profane»; il Walzer, ricorrendo anche ad altre fonti, ravvisa alcune affinità tra il metodo esegetico di Teodoto e quello di Galeno. È evidente che gli adozionisti, col sostenere che Gesù era nato semplice uomo ed era stato soltanto in seguito «adottato» da Dio, evitano le acute e ben articolate accuse dei pagani alla dottrina dell'incarnazione. Bisogna tener presente che il noto medico-poligrafo contemporaneo di Celso alluse talvolta alle Scritture (cf. BG nn. 19, 21, 309 con commento e bibliografia). R.M. Grant, *Paul, Galen and Origen*, *JThS* 34(1983)533-536 afferma che a Galeno furono noti brani dell'epistolario paolino (cf. per es. 1Cor 2,4 e *De usu part.* 14,7) e che, a sua volta, brani delle sue opere furono noti a Clemente Alessandrino e ad Origene che da lui attinsero.

⁹ Eus., *H.E.* 5,13,8. L'opera di Taziano è scomparsa; abbiamo però motivo di credere che essa non contenesse le risposte ai problemi posti. Rodone è noto per aver a lungo polemizzato contro Marcione, Apelle ed i loro seguaci.

¹⁰ Cf., ad esempio, P. Gehin, *Evagre le Pontique. Scholies aux Proverbes*, SC 340, Paris 1987.

fino al medioevo; per quanto poi riguarda il loro contenuto va osservato che tali opere hanno frequentemente attinto a quelle consimili precedenti riportando, spesso con monotonia e scarsa originalità, «quaestiones» già trattate. Noi, pertanto, possiamo domandarci se una rilettura di alcuni di questi trattati esegetici dei Padri della Chiesa possa restituirci qualche obiezione che in una qualche maniera derivi o sia collegata a quel vasto complesso di critiche formulate dai polemisti anticristiani di cui oggi, tra mille difficoltà, riusciamo ad aver notizia. Questa ipotesi di lavoro val la pena d'essere verificata: da Teodoreto di Ciro sappiamo, infatti, che non soltanto gli ortodossi e gli eretici, ma anche i pagani erano soliti formulare «quaestiones» relative alle Scritture con gli intenti, ovviamente, che erano loro propri: scardinare le basi della fede cristiana.¹¹ Inoltre è grazie ad un'opera strutturata secondo il susseguirsi di «quaestiones et responsiones», l'*Apocriticus* di Macario di Magnesia, che siamo giunti a conoscenza di un vasto «corpus» di obiezioni pagane relative alla Bibbia.¹² Giova tener presente, tuttavia, che i trattati appartenenti al genere letterario di cui ci stiamo interessando sono numerosi e costituiscono, nell'ambito degli studi patristici, un settore che è ancora in gran parte da esplorare. Con questo contributo mi limiterò pertanto a prendere in considerazione, a titolo di parziale sondaggio iniziale, soltanto alcune di queste opere.

La prima opera nota d'autore cristiano che, per il suo titolo ed il suo contenuto può ascriversi al nostro genere letterario è il Περὶ τῶν ἐν εὐαγγελίοις ζητημάτων καὶ λύσεων di Eusebio di Cesarea. La sua data di composizione può essere fissata con buona approssimazione tra il 315 ed il 320;¹³ questa datazione non è senza significato: l'opera potrebbe accostarsi, infatti, e forse non solo per questo aspetto cronologico, al grande disegno apologetico della *Demonstratio Evangelica*. Il trattato, nella sua redazione originaria, è andato purtroppo smarrito, tuttavia quel che c'è pervenuto, frammenti greci e siriaci e, principalmente, una epitome greca,¹⁴ è sufficiente a fornirci un'idea chiara del suo contenuto e delle sue finalità. Il

¹¹ Cf. Thdt., *Quaest. in Hoctat., Praef.*, PG 80,76.

¹² Per l'*Apocriticus* di Macario di Magnesia cf. le mie osservazioni (con bibliografia) nell'introduzione a BG.

¹³ Eus., *Qu. Steph.* 7,7 (PG 22,911A) cita *D.e.* 1,3; inoltre *D.e.* 7,3,18 fa riferimento a *Qu. Steph.* 15 (PG 22,297-932). Da ciò si deduce che la composizione delle «quaestiones» è contemporanea a quella della *Demonstratio*; cf. Bardy, 1932, 228-229.

¹⁴ L'epitome greca è contenuta nel Cod. Vat. Palat. 229, sec. X, ff. 61-69 ed è pubblicata in PG 22,880-957; da questo testo è facile farsi una idea generale del contenuto dell'opera. Alcuni frammenti contenuti in catene e florilegi sono editi pure

trattato constava di due parti; nella prima, suddivisa a sua volta in due libri e dedicata al presbitero Stefano, venivano prese in considerazione le contraddizioni contenute nelle narrazioni evangeliche sull'infanzia di Gesù; nella seconda, strutturata in un sol libro dedicato al presbitero Marino, si esaminavano le difficoltà poste dai racconti della risurrezione.¹⁵

Non è qui il caso di elencare tutte le «quaestiones» esaminate da Eusebio, tuttavia, sulla scorta dell'epitome greca, mi limito a ricordarne alcune per le quali è possibile istituire un confronto diretto con obiezioni formulate da pagani o di cui si può ipotizzare una derivazione pagana. Vorrei comunque fin d'ora richiamare l'attenzione su due osservazioni che non bisognerà dimenticare nel corso di tutta la presente ricerca: 1) I trattati anticristiani sono sopravvissuti molto frammentariamente e per via indiretta, di conseguenza le obiezioni di cui siamo oggi a conoscenza debbono essere considerate come la punta di un iceberg. 2) Gli autori anticristiani, si pensi in particolare a Celso, Porfirio, Giuliano, hanno probabilmente attinto l'un l'altro obiezioni di carattere sia esegetico che filosofico.¹⁶

Ecco, dunque, in particolare, alcune «quaestiones» eusebiane per le quali mi sembra possibile un confronto con obiezioni di Porfirio:¹⁷ a) Gli evangelisti Matteo e Luca offrono genealogie di

in PG 22,957-1016. La traduzione siriana del trattato è stata edita da G. Beyer, *Die evangelischen Fragen und Lösungen des Eusebius in jakobitischer Überlieferung und deren nestorianischen Parallelen. Syrische Texte, herausgegeben, übersetzt und untersucht*, OrChr, Leipzig n.s. 12-14, 1925, 30-70; ser. III/1, 1927, 80-97; ser. III/2, 1927, 57-59.

¹⁵ Il fatto che i destinatari del trattato siano due ecclesiastici non deve farci automaticamente escludere ogni connessione tra le «quaestiones» e la controversia anticristiana basata sulla critica dei testi biblici; cristiano e presbitero sarà infatti anche Deogratias al quale Agostino dedicherà l'*Ep.* 102 che ci conserva frammenti di Porfirio. La controversia fu tanto fiorente proprio nell'epoca immediatamente precedente la composizione dell'opera di Eusebio: gli anni della persecuzione diocleziana alla quale fecero da supporto le opere di colti ideologi anticristiani quali Porfirio di Tiro (secondo una datazione bassa del trattato recentemente ribadita da P. Pirioni in RSCI 39,1985,502-508) e Hierocle Sossiano. La polemica contro Porfirio, in particolare, ha esercitato sull'attività di Eusebio scrittore quello che il Simonetti ha ben potuto definire un «condizionamento esegetico», cf. *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica* (Studia Ephemeridis Augustinianum 23), Roma 1985, 113.

¹⁶ «... Beaucoup d'objection se sont transmises à travers les siècles, de Celse à Porphyre, de Porphyre à Julien, changeant à peine de forme, et traitées plus ou moins comme des lieux communs», Bardy, 1933, 216. Sul riproporsi delle obiezioni di Celso nei polemisti più tardi cf. G. Lösche, *Haben die Späteren neuplatonischen Polemiker gegen das Christentum das Werk des Celsus benutzt?*, ZWTh 27(1884)257-302.

¹⁷ L'edizione dei frammenti pervenuti del *Κατὰ Χριστιανῶν* di Porfirio qui adoperata è ancora quella curata da A. Von Harnack, *Porphyryus. «Gegen die Christen»*, 15 Bücher, Zeugnisse, Fragmente und Referate (APAW, PH 1), Berlin

Gesù che sembrano in contrasto reciproco.¹⁸ b) Perché Matteo chiama Ioakeim col nome di Ieconia?¹⁹ c) Perché Matteo afferma che il bambino Gesù fu portato dai genitori da Betlem in Egitto mentre Luca sostiene che da Gerusalemme fu portato a Nazareth?²⁰ d) Mc 1,2 attribuisce erroneamente una citazione di Malachia ad Isaia.²¹ e) Gli evangelisti si contraddicono a proposito dell'ora della crocifissione: Matteo, Luca e Giovanni la collocano all'ora sesta, Marco alla terza.²²

Qui di seguito, inoltre, riporto alcune «quaestiones» eusebiane che ricorrono anche nei frammenti dell'opera anticristiana di Giuliano imperatore:²³ a) Le genealogie evangeliche che collegano Gesù a Davide sono inutili se si tien presente che Gesù sarebbe nato non da Giuseppe ma dallo Spirito Santo e che, inoltre, Maria non poteva vantare nessuna parentela con Davide.²⁴ b) Come mai in Matteo il padre di Giuseppe si chiama Giacobbe, mentre in Luca è detto Heli?²⁵ c) Possiamo realmente affermare che Gesù si è seduto sul trono di Davide?²⁶ d) Come mai Gesù, secondo Matteo, sarebbe risuscitato di sabato sera mentre, secondo Marco, di domenica

1916. Questa edizione è per molti aspetti superata, ma rimane ancora l'unica. Su Porfirio e la sua polemica contro il cristianesimo cf. in BG l'introduzione.

¹⁸ L'intento di tutta la prima parte del trattato eusebiano è proprio quello di dimostrare come gli evangelisti (in particolare Matteo e Luca) concordino negli inizi dei loro scritti, cioè, più esplicitamente, nelle genealogie di Gesù. Sappiamo che Porfirio prese di mira gli inizi dei vangeli ed accusò gli autori di contraddirsi reciprocamente, cf. Pacatus, *C. Porphyrium*, fr. III edito da A. Von Harnack, *Neue Fragmente des Werkes des Porphyrius gegen die Christen: die Pseudo-Policarpiana und die Schrift des Rhetors Pacatus gegen Porphyrius* (SPAW 1921), 270.

¹⁹ Eus., *Qu. Steph.* 10, PG 22,917; cf. Porph., *Christ.* fr. 11.

²⁰ Eus., *Qu. Steph.* 16, PG 22,933; cf. Porph., *Christ.* fr. 12; cf. BG n. 328.

²¹ Eus., *Qu. Mar. Suppl. min.* 2, PG 22,1007; cf. Porph., *Christ.* fr. 9AB (= Hier., *Tract. in Marci Evang.* 1,2, 452,30-36 Morin e Id., *In Matth.* I, 16,229-27,237 Hurst-Adriaen). Questa stessa obiezione ricorre in Hier., *Ep.* 57,9 ed Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 57.

²² Eus., *Qu. Mar. Suppl. min.* 4. L'obiezione ricorre anche in Hier., *Brev. in Ps. LXXVII*, PL 26,1045; Aug., *Cons. evang.* 3,13.40-45; Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 65; cf. più sotto la nota 48 e De Labriolle, *Réaction*, 487.

²³ L'edizione dei frammenti superstiti del *Κατὰ Γαλιλαίων* di Giuliano qui adoperata è ancora: C.I. Neumann, *Iuliani Imperatoris librorum contra Christianos quae supersunt*, Lipsiae 1880. Anche se la composizione del *Contra Galilaeos* di Giuliano è posteriore a quella del trattato di Eusebio, sappiamo che l'imperatore pagano attinse a piene mani dal repertorio di Porfirio, cf. Lib., *Or.* 18,178.

²⁴ Eus., *Qu. Steph.* 1; cf. Iul., *Galil.* 211,12-212,7. In Ambrosiast., *Quaest. Novi Test.* 86 si pone l'obiezione: cosa prova che Maria appartenne alla stirpe di Davide?

²⁵ Eus., *Qu. Steph.* 3, PG 22,893-896; cf. Iul., *Galil.* 234,3-6. La stessa obiezione ricorre in Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 56.

²⁶ Eus., *Qu. Steph.* 15, PG 22,297, cf. Iul., *Galil.* 211,12-212,7 dove l'imperatore mette ben in evidenza che il regno di Davide è cessato con Sedecia e che Gesù, inoltre, non discese neanche da Giuda, bensì, se bisogna credere ai suoi seguaci, dallo Spirito santo. Celso ap. Or., *Cels.* 2,32 aveva fatto notare che Gesù non poteva dirsi discendente di Davide.

mattina presto?²⁷ e) Gli evangelisti si contraddicono a proposito delle apparizioni avute da Maria Maddalena e dall'altra Maria nella tomba di Gesù risorto.²⁸

Già nel 1934 il De Labriolle inseriva il trattato di Eusebio tra quelle opere cristiane appartenenti al genere letterario delle «quaestiones et responsiones» che potrebbero restituirci obiezioni di matrice pagana.²⁹ In seguito, nel 1954, il Laurin, in un suo studio sull'apologetica dal 270 al 361, dopo alcune pagine dedicate ad un esame del trattato eusebiano formulò con viva convinzione l'ipotesi secondo la quale quest'ultimo avrebbe avuto una finalità apologetica rivolta specialmente contro Porfirio.³⁰ Anche sulla scorta dell'ulteriore documentazione da me raccolta, tuttavia, dobbiamo ammettere che non vi sono elementi tali da trasformare questa semplice ipotesi in un dato acquisito. Mi sembrerebbe, inoltre, inverosimile pensare che tutte le numerose «quaestiones» prese in considerazione dallo storico apologeta di Cesarea in quest'opera, che inoltre presenta un suo evidente assetto sistematico, siano state formulate da Porfirio. Più probabilmente, invece, Eusebio, nel corso della compilazione della *Demonstratio*, una grande opera apologetica nella quale la presenza del Porfirio anticristiano è notevolissima, ha avvertito la necessità di concentrarsi su quelle parti dei Vangeli dove le critiche dei pagani erano più numerose ed acute: l'inizio (spec. le genealogie) e la fine (spec. i racconti della risurrezione). Lo spunto, con ogni verosimiglianza, gli sarà offerto dalle caustiche osservazioni porfiriane delle quali è pertanto ovvio ritenere che, qua e là, il trattato cristiano ci conservi tracce significative.³¹

La produzione in lingua latina di opere appartenenti al nostro genere letterario offre un testo interessante sotto molteplici punti di vista. Si tratta delle *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*³² oggi

²⁷ Eus., *Qu. Mar.* 1, PG 22,984-985; cf. Iul., *Galil.* 236, 4-11. La stessa obiezione figura in Hier., *Ep.* 120,3.

²⁸ Eus., *Qu. Mar.* 4, PG 22,989; cf. Iul., *Galil.* 236, 4-11 dove l'imperatore fa notare che secondo Matteo apparve un angelo, secondo Marco un giovane. Celso ap. Or., *Cels.* V, 52 aveva fatto rilevare che secondo Matteo e Marco un solo personaggio proclama la risurrezione, mentre secondo Luca e Giovanni i personaggi sono due.

²⁹ De Labriolle, *Réaction*, 292-293.492-493.

³⁰ J.R. Laurin, *Orientations maîtresses des apologistes chrétiens de 270 à 361*, Romae 1954, 381-385.

³¹ A.E. Johnson, *Rhetorical Criticism in Eusebius' Gospel Questions*, StPatr 18(1985)33-39 mette in evidenza, forse un po' eccessivamente, il debito di Eusebio verso i moduli e le tecniche della retorica ellenistica; le sue osservazioni, tuttavia, non annullano la conclusione da me proposta: anche se quest'opera in se stessa «do not seem to have been controversial», e può avvalersi di conoscenze retoriche, essa rimane sempre principalmente il prodotto di un filologo apologeta.

³² L'edizione da adoperare è quella curata da S. Souter nel CSEL 50,1908; ma cf.

unanimente attribuite all'Ambrosiaster.³³ La data di composizione di quest'opera viene collocata durante l'episcopato di Damaso, intorno all'anno 384.³⁴ L'opera per il suo carattere e contenuto si presenta estremamente varia e disorganica. Il Bardy, nelle pagine che ha dedicato al lavoro dell'Ambrosiaster, ha sostenuto, con argomenti a mio avviso convincenti, che esso ha un carattere apologetico e che, inoltre, alcune «quaestiones», singolarmente o in gruppi, potevano esser state composte e circolare in maniera indipendente prima ancora che un unico redattore le avesse raccolte formando l'opera così come la leggiamo noi oggi.³⁵ Anche gli avversari tenuti presente dall'Ambrosiaster sono vari: novaziani, ariani, seguaci di Fotino, giudei, pagani devoti dei culti orientali, dell'astrologia o anche critici nei riguardi delle Scritture. A noi qui interessa in particolare quest'ultima categoria. Franz Cumont³⁶ ha esaminato in particolare due «quaestiones»: la n. 114, *Adversus paganos*, e la n. 115, *De fato*. La conclusione a cui giunse lo studioso belga era non solo che i trattati potevano ascrivere al genere delle apologie, ma che l'autore ebbe presenti le accuse formulate all'indirizzo della religione cristiana dall'imperatore Giuliano nel suo *Adversus Galilaeos*. Sul tema del rapporto tra le «quaestiones» a cui rispose l'Ambrosiaster e la polemica anticristiana, è tornato in seguito, sia pur molto succintamente, Pierre De Labriolle³⁷ fornendo dei confronti puntuali tra alcune «quaestiones» e qualche obiezione attribuita con certezza a Giuliano³⁸ ed a Porfi-

G.C. Martini, *Le recensioni delle «Quaestiones Veteris et Novi Testamenti» dell'Ambrosiaster*, RicRel 1(1954)40-62 che propone un diverso orientamento delle due principali recensioni del testo che ci sono pervenute. Specialmente per la polemica contro i pagani e l'astrologia è interessante A. Stuber, *Ambrosiaster*, JAC 13(1970)119-123.

³³ A. Souter, *A Study of Ambrosiaster*, Cambridge 1905.

³⁴ Per la datazione dell'opera accetto L. Cracco Ruggini, *Ambrogio e le opposizioni cattoliche fra il 383 e il 390*, Aug 17(1974)431 nota 69.

³⁵ Bardy, 1932, 343-356. Ad esempio per la «quaestio» 109, sull'identità di Melchisedech, e la 101, sulle pretese dei diaconi romani, cf. Hier., *Epp.* 73 e 146 che sembrano attestare la precedente circolazione delle «quaestiones», o del materiale in esse trattato, come libelli anonimi.

³⁶ F. Cumont, *La polémique de l'Ambrosiaster contre les païens*, RHLR 8(1903)417-436.

³⁷ Cf. De Labriolle, *Réaction*, 493-498.

³⁸ L'obiezione ricorrente anche in Giuliano riguarda la lingua di cui avrebbe dovuto far uso il serpente nella scena della tentazione di Eva raccontata nella Genesi, cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 31 e Iul., *Galil.* 168,2-4. La «quaestio» è trattata anche in Philo, *Opif.* 1,38. A questo confronto proposto dal De Labriolle aggiungerei i seguenti altri che ritengo parimenti possibili: a) Come mai Iddio fa pagare ai figli le colpe dei padri? La «quaestio» si basa su Es 20,5; cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 14 e Iul., *Galil.* 169,4-6. b) Le genealogie evangeliche sono contraddittorie: secondo Matteo il padre di Giuseppe fu Giacobbe, secondo

rio.³⁹ La conclusione a cui egli pervenne era che in quest'opera si riscontravano «traces probables ou certaines des polémiques de l'époque». Da ultimo Pierre Courcelle⁴⁰ ha avanzato l'ipotesi, a mio avviso accettabile, secondo la quale l'Ambrosiaster avrebbe trattato «quaestiones» esegetiche derivanti da obiezioni anticristiane di matrice porfiriana; non sappiamo se l'esegeta cristiano abbia avuto tra le mani il trattato del filosofo di Tiro o se, come sembrerebbe più probabile, abbia potuto disporre di un suo «excerptum» del tipo di quelli che continuarono a circolare per tutto il IV secolo ed oltre. In ogni caso l'elenco delle affinità tematiche si presenta interessante e nutrito: 1) La Bibbia contiene dichiarazioni di Dio sui sacrifici che sono contraddittorie: in Lv 3,3ss Egli li prescrive, in Ger 7,21-22, invece, dichiara di non averli mai richiesti.⁴¹ 2) È assurdo credere che Iddio abbia un figlio.⁴² 3) Perché mai Iddio invì proprio suo figlio a morire crocifisso in terra (e non magari un angelo)?⁴³ 4) Perché Gesù per contrastare il diavolo che lo tenta si limita a citare versetti biblici?⁴⁴ 5) L'atteggiamento di Gesù sembra contraddittorio: dapprima egli afferma

Luca fu invece Heli; cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 56 e Iul., *Galil.* 234, 4-6; cf. più sopra la nota 25. De Labriolle, *Réaction*, 497 accosta erroneamente tale «quaestio» dell'Ambrosiaster a Porfirio basandosi su Hier., *In Dan.* 1,1 che però, come abbiamo visto precedentemente, si riferisce ad un'altro anello della genealogia di Gesù. c) Come deve intendersi la stella apparsa al momento della nascita di Gesù? Cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 63 e Iul., *Galil.* 234,9-10; nell'Ambrosiaster, tuttavia, la «quaestio» sembra inserirsi nel contesto della polemica antiastrologica, cf. le osservazioni in nota a BG n. 33. d) Perché Gesù affermò d'essere venuto a completare la legge (Mt 5,17-19) se in Lc 16,16 è detto che la legge è durata fino a Giovanni; cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 69 e Iul., *Galil.* 236,20-23.

³⁹ L'accostamento tra alcuni temi trattati dall'Ambrosiaster e le obiezioni formulate da Porfirio era stato tuttavia già precedentemente proposto da H.J. Vogels, *St. Augustinus Schrift De Consensu Evangelistarum unter vornehmlicher Berücksichtigung ihrer harmonistischen Anschauungen* (BSSt XIII/5), Freiburg im Br. 1908,9-10 e A.B. Hulén, *Porphyry's work against the Christians: an interpretation* (YRS 1), New Haven, 1933, 42-43.

⁴⁰ P. Courcelle, *Critiques exégétiques et arguments antichrétiens rapportés par Ambrosiaster*, *VigChr* 13(1959)133-169.

⁴¹ Cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 103 e Marcel., *Ep. ad Aug.* 136,2 che riporta una obiezione anonima a lui posta da Volusiano; Porph., *Christ. fr.* 79 (= Aug., *Ep.* 102,3) dove, però, la contraddizione è, più in generale, tra l'obbligo di sacrificare nell'Antico e il divieto nel Nuovo Testamento; cf. anche più sotto alla nota 93.

⁴² Cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 48 e Porph., *Christ. fr.* 85 (= Aug., *Ep.* 102,28).

⁴³ Cf. Ambrosiast., *Quaest. Veteris et Novi Test.* 103 e Volusianus, *Ep. ad August.* 135, 2; l'obiezione è di origine porfiriana secondo Courcelle, *Propos.*, 160 nota 56; Id., *Date, source et genèse des «Consultationes Zacchaei et Apollonii»*, *RHR* 146(1954)179-186.

⁴⁴ Cf. Ambrosiast., *App. NT*, 29 e Porph., *Christ. fr.* 48, questo frammento è desunto da Mac. Magn., *Apocr.* 3,18; cf. più sopra la nota 12.

